

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 22 - N° 5 / Domenica 1 febbraio 2026

Il vero successo

di don Gianni Antoniazzi

Molti cercano una vita riuscita. Non è sbagliato, anzi, ma bisogna far chiarezza sulle parole. Ci sono molti modi per essere acclamati. La gente ha stima per le star dello sport e dello spettacolo. Mostrano impegno, dedizione e tecnica. Verso gli straricchi del pianeta c'è invece parecchia invidia: col loro patrimonio sembrano capaci d'ogni stravaganza (il matrimonio di Bezos insegna). Infine c'è paura e soggezione per i politici potenti che impongono la legge della forza: sono instabili e dispongono della vita altrui secondo i capricci.

Questi riferimenti mondiali ambiscono spesso ad apparire, possedere e divertirsi. Si tratta di un buon risultato ma è a breve termine: ogni creatura è come l'erba del campo, il mattino fiorisce e la sera è falciata (Sal. 144). Altre persone, viceversa, puntano all'essere: coltivano lo studio, la cultura, l'etica, le relazioni, gli affetti. Costoro mettono al centro la dignità della persona e il bene comune. La loro opera è più nascosta ma più incisiva.

Da ultimo il Vangelo fa un passo in più e passa dall'essere al donare. Gesù non è interessato al consenso e non cerca gli applausi; non accumula tesori né è preoccupato di "arrivare in alto". Il suo obiettivo però non è solo essere Figlio di Dio ma dare vita. Usa l'immagine del seme che, caduto a terra, porta frutto se muore. Egli è venuto non per essere servito ma per servire; non vuol salvarsi da solo ma insieme, perché tutti sono fratelli. Alla lunga, la sua è la persona più riuscita della storia: quanto sarebbe diverso il tempo presente se tanti seguissero le sue orme.





Vite riuscite

di Andrea Groppo

Spesso il successo viene misurato con criteri quali il denaro, la carriera, il prestigio sociale. Una persona vale però solo per ciò che possiede o per il ruolo che ricopre?

Ci sono parole che sembrano chiare a tutti, ma che in realtà nascondono molte ambiguità. "Successo" è una di queste. È una parola che sentiamo spesso, che usiamo con facilità, ma che raramente ci fermiamo a interrogare davvero. Eppure, attorno a questa parola costruiamo giudizi, aspettative, persino il valore che attribuiamo alla nostra vita e a quella degli altri.

Nel nostro tempo il successo viene quasi sempre misurato con criteri esterni: il denaro, la carriera, il prestigio sociale, una casa bella, una vita che appare riuscita agli occhi del mondo. Una vita che non risponde a questi parametri rischia di essere considerata un fallimento. Ma è davvero giusto pensare che una persona valga per ciò che possiede o per il ruolo che ricopre? E quanta sofferenza produce questo modello, sapendo che non tutti possono raggiungere quei traguardi? Come presidente della Fondazione Carpinetum di Solidarietà Cristiana ONLUS, ma

anche come uomo che incontra quotidianamente storie di fragilità, fatica e dignità, sono sempre più convinto che questa idea di successo sia povera e ingiusta. Povera, perché riduce la vita a pochi indicatori. Ingiusta, perché esclude e scoraggia chi, pur impegnandosi, non riesce ad arrivare dove il mondo dice che si dovrebbe arrivare.

Forse avere successo significa qualcosa di molto diverso. Forse significa vivere una vita buona. Essere persone corrette, affidabili, capaci di volere bene. Coltivare relazioni vere, prendersi cura degli altri, non voltarsi dall'altra parte. In questo senso, il successo non coincide con l'apparire, ma con l'essere. Spesso, invece, confondiamo il successo con la felicità. Pensiamo che siano la stessa cosa, che uno porti automaticamente all'altra. Ma non è così. Si può avere successo ed essere profondamente infelici. E, al contrario, si può essere felici senza aver avuto successo secondo i criteri comuni. Successo e felicità non sem-

pre camminano insieme. E allora viene spontaneo chiedersi: che senso ha il successo, se non rende felici? Non è forse preferibile una felicità semplice, magari nascosta, ma autentica? Con il passare degli anni, quando si diventa più maturi, è naturale fare un bilancio della propria vita. Spesso si guardano i figli sistemati, i nipoti pieni di impegni, una sicurezza economica che garantisce un tetto e una tavola imbandita. Tutte cose importanti, senza dubbio. Ma quando alcune di queste mancano, possiamo davvero parlare di insuccesso? Io credo di no. Anche solo aver lottato per migliorare la propria situazione è già un successo. Aver resistito alle difficoltà, non essersi arresi, aver continuato a sperare nonostante tutto. Questo è un successo silenzioso, che non fa notizia, ma che dà valore a una vita. Il vero fallimento non è non arrivare in alto, ma smettere di credere nella dignità della propria esistenza. Per questo non dobbiamo mai abbandonare la lotta e la speranza. Perché una vita vissuta con onestà, responsabilità e amore è, sempre, una vita riuscita.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



L'amore sopra tutto

di Daniela Bonaventura

Cosa vuol dire avere successo? Pensavo a come rispondere nei giorni scorsi quando ho partecipato al funerale di Ennio, morto dopo tante sofferenze a soli sessantatré anni: da tempo era malato di SLA. La cerimonia ha toccato le corde del cuore di ognuno dei presenti. Marco e Monica, figlio e moglie di Ennio, hanno espresso con parole semplici un amore profondo, profondissimo, che la malattia ha reso ancora più potente.

Marco ha ricordato con tenerezza tutto ciò che ha imparato dal papà, donando a tutti noi un ritratto di Ennio colorato, ma allo stesso tempo pieno di tutti quei sentimenti che li hanno legati in tutti questi anni. "Papà con te ho imparato cos'è l'amore, con mamma me lo avete insegnato e testimoniato ogni giorno". I pensieri di Monica, letti da un'amica, sono stati pensieri di condivisione della sofferenza di fronte ad una malattia che non lascia alcuna speranza, ma anche pensieri di un amore che è cresciuto in tutti questi anni, che li ha visti vivere sempre insieme condividendo ogni aspetto della loro esistenza. Ennio è nel cuore di Monica e la morte non riuscirà a scalfire un amore così bello, così vivo, così importante: c'è un'eredità di sentimenti da distribuire

a piene mani dopo che il dolore sarà stato vissuto e affrontato, quando il vuoto lasciato sarà stato riempito dai ricordi di tutte le cose belle, e anche brutte, vissute insieme.

Il diacono Giuseppe, che è stato vicino a loro nell'ultimo anno, con la sua omelia è riuscito a farci commuovere ma anche a donarci speranza. "...con Ennio abbiamo scherzato, eccome se abbiamo scherzato, sul fatto che una moglie è pesante con il marito, che lui tifava per una squadra di calcio che non è proprio la mia, insomma ci siamo presi del tempo per ricomprendere la leggerezza in una sofferenza che non poteva essere solo dolore. La sofferenza ha sempre un lato di leggerezza ed Ennio lo ha dimostrato benissimo ricordando gli anni passati con la famiglia e con gli amici, con la sua schiettezza a volte disarmante... A pochi minuti dalla sua morte, nel salotto della sua casa, ho chiesto a Monica e a Marco di non farsi rubare tutto quello che è stato il bene che loro tre si sono scambiati e che hanno fatto trasbordare in chi li ha circondati. Questi due sposi hanno testimoniato con la loro vita quanto è bello amarsi, non nonostante ma grazie alle nostre fragilità, incoerenze, debolezze. I loro viaggi in camper, le cene con

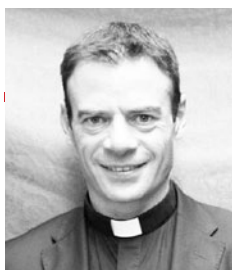
gli amici, la vita quotidiana. Decenni di "santità feriale" come la definiva Papa Benedetto XVI, dove non hai bisogno di fare un pellegrinaggio chissà dove per verificare che sì, che i santi esistono perché li hai lì, a pochi metri da casa, li hai alla porta a fianco e non hanno nemmeno un patentino, lo sono per natura... Ennio aveva occhi fiduciosi, ha scoperto di avere una moglie quasi dottoressa ed ha impressionato anche me la capacità con la quale si è presa cura di lui... Alla mia domanda, un po' di mesi fa, che cosa di buono ci fosse per loro in questa malattia... Con occhi lucidi, anzi con i lacrimoni e la voce tremante, loro mi hanno detto che hanno scoperto quanto si amano... L'amore non è forte come la morte, è più forte della morte e Monica ed Ennio ce l'hanno dimostrato...".

Ecco dopo questa cerimonia ho capito che il successo va oltre i soldi, la fama, il prestigio, il successo si vive quotidianamente quando ci prendiamo cura delle persone che amiamo, quando riusciamo ad andare oltre il dolore per dimostrare un amore grande. Ed ho anche pensato a quante persone, in questi anni, mi hanno insegnato cosa vuol dire avere successo con il cuore.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazioneecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Buen camino

di don Gianni Antoniazzi

Il celebre film, campione d'incassi ai nostri giorni, aiuta a riflettere sulla strada del successo.

Ci sono modi diversi per viaggiare. Il turista si comporta come fosse seduto in Ferrari. Passa rapidamente da una tappa all'altra, quasi con superficialità. Per esempio: parte da Venezia e arriva a Roma in 3 ore. Visita le attrazioni della capitale, scatta qualche foto, mangia al volo e già parte per una nuova tappa. Dalla parte opposta c'è il pellegrino, abituato alla fatica dello zaino in spalla, capace di entrare in ogni tappa del cammino, senza sconti. Chi per-



corre la via Francigena, attraversa le Alpi e gli Appennini, tocca città storiche e arriva a Roma ricco di panorami, incontri, cultura e bellezza. Quest'ultimo incontra anche la provvidenza, vede cioè che la vita talvolta è generosa e risolve i problemi. Veniamo a noi. Chi sa dire cosa sarà l'Europa fra 3 anni e quale direzione avranno gli Stati Uniti alle prossime elezioni di medio termine? Ebbene per leggere i segni del presente e intuire la direzione del futuro bisogna passare dalla mentalità del turista, che guarda la realtà senza mai abitarla, alla mentalità del pellegrino che, invece, si ferma e osserva quello che lo circonda. È l'unica strada di successo: chi fa il "turista" non riempie mai lo zaino di soddisfazione.

Collaborare con Dio

Chi ha letto la Scrittura divina sa che Dio parla al cuore dei giusti e suggerisce la strada del futuro. L'ha fatto con Maria e Giuseppe, con Davide e Samuele, con re, profeti, giudici e gente umile del popolo. Egli indica a ciascuno il proprio percorso e lo fa con energia e concretezza. Posso testimoniare di persona che la voce del Signore può essere più forte delle lusinghe e delle seduzioni di questo mondo. Resta però la domanda: come sentire la voce di Dio al di là delle infinite chiacchiere del mondo? Serve ascoltare in profondità.

Facciamo il caso di un adolescente che urla la propria rabbia. Ebbene, la mamma che ama il figlio, capisce, al di

là del linguaggio, la sua richiesta di aiuto. E in linea generale possiamo capire solo chi amiamo, perché con loro usiamo un'attenzione più profonda delle apparenze. La stessa cosa vale per la voce di Dio. Chi lo cerca con tutto il cuore e lo ama più di sé stesso, riconosce la sua voce. Da ultimo serve anche mettere concretamente in pratica le prime tappe: altrimenti non si capiscono le indicazioni seguenti, proprio come potrebbe accadere per le indicazioni stradali

Il ruolo della scuola

Stiamo toccando alcune crisi nell'ambiente scolastico ma noi non dimentichiamo l'insegnamento di Socrate: la vita dei ragazzi è come un fuoco da accendere e la scuola ha incredibili capacità in questo senso.

Certo: vi è un distacco fra le generazioni più giovani e la vita sociale, il lavoro, la politica. Le nuove generazioni sembrano disilluse, indifferenti. In loro talvolta esplode la rabbia.

Mio modesto parere per togliere la violenza, chi educa deve amare la persona per quel che è. Parlo da contadino: non esistono viti diritte. Bisogna amare le viti così,



come sono, storte e nodose. Se le nutri producono uva buona. Così vale per i ragazzi: le loro singolarità non sono un male e un peccato. Anzi: il livellamento produce follia e rabbia (M. Recalcati). I ragazzi vanno amati e capiti per quel che sono, senza uniformarli, e diventeranno cittadini sani, onesti e capaci di produrre vita. Le nuove generazioni non devono replicare le nostre idee e neppure l'esperienza del passato, ma capirne le logiche e trovare soluzioni adeguate al futuro.

Serve poi un'educazione vera, fatta non di parole ma di esempi: i giovani "vengono conquistati da quello che gli adulti sono e non certo dai loro discorsi" (Jung). Per esempio: non avranno passione per la comunità se noi adulti trattiamo lo Stato come il "nemico uno".

La montagna dello sci

dalla Redazione

Un po' perché le Olimpiadi invernali sono alle porte, un po' perché siamo nel periodo dell'anno in cui questo sport è più praticato, abbiamo deciso di dedicare un approfondimento allo sci. Di ieri, di oggi e di domani. Secondo alcuni studiosi le sue origini risalirebbero a diversi millenni fa: i più antichi sci rinvenuti sarebbero infatti del VII millennio a.C., ritrovati nelle regioni fredde dell'Europa settentrionale, testimonianza di come l'uomo cercasse già allora di muoversi sulla neve con ingegno e fatica.

La trasformazione dello sci da strumento di sopravvivenza a disciplina sportiva prende forma a metà dell'Ottocento, quando in Norvegia Sondre Norheim introduce tecniche e attrezzature che permettono discese più controllate e veloci, segnando l'alba dello sci alpino moderno. Con il Novecento e la nascita della Federazione Internazionale Sci nel 1924, la disciplina si struttura e si diffonde a livello internazionale: sci di fondo, slalom e discesa libera entrano nei programmi delle

competizioni, mentre le Olimpiadi Invernali del 1936 consacrano lo sci come sport olimpico.

È proprio tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento che inizia a formarsi il turismo legato allo sci, quando le prime località alpine vengono promosse come mete di villeggiatura invernale per l'élite europea. Negli anni successivi, con il boom degli impianti di risalita e delle seggiovie tra gli anni '60 e '70, lo sci alpino diventa uno sport di massa e un pilastro delle "settimane bianche" e delle vacanze invernali per milioni di europei, italiani compresi. Comprensori come quelli delle Dolomiti, delle Alpi Occidentali e dell'Appennino crescono grazie a importanti investimenti infrastrutture, campagne di marketing mirate destinate a un grande pubblico e grazie a un crescente immaginario culturale legato alla montagna.

Oggi, però, il modello dello sci di massa mostra crepe evidenti. Negli ultimi anni i prezzi degli skipass sono aumentati in modo consistente

con rincari anche del 30-40%. Gli skipass giornalieri nei grandi comprensori si aggirano - e in alcuni casi superano agilmente - i 70 euro in alta stagione. Tra biglietti, noleggio attrezzature, lezioni, alloggi e ristorazione, una settimana bianca rappresenta ormai un investimento importante, spesso fuori portata per moltissime famiglie italiane. Ma non è solo una settimana bianca a restare un sogno, per tantissimi i costi rendono proibitivo anche fare un solo giorno tra le piste.

C'è poi un altro fronte. Il cambiamento climatico e i suoi effetti: la neve naturale è sempre più imprevedibile e in quasi tutta Italia il manto nevoso si è ridotto drasticamente rispetto al passato, costringendo a un uso intensivo della neve artificiale, con costi energetici e infrastrutturali elevati. L'industria sta sperimentando nuove formule - skipass flessibili, prezzi dinamici, pacchetti famiglia - per mantenere l'accessibilità, ma il futuro resta incerto.

Mentre il Veneto si prepara alle Olimpiadi Milano-Cortina 2026, lo sci torna sotto i riflettori come simbolo storico e culturale della montagna. Tuttavia, senza soluzioni economiche, ambientali e sociali condivise, lo sci rischia di diventare sempre più un privilegio per pochi, e la montagna innevata - in un futuro non così lontano - un ricordo sempre più fragile.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.fondazionecarpinetum.org



Angeli custodi

di Edoardo Rivola

Ognuno giudica il successo secondo i suoi parametri. Personalmente credo che chi porta dentro di sé umanità e la trasmette con l'aiuto agli altri ne ha già raggiunto uno enorme

Avere successo. Cosa significa? Ma soprattutto, quando possiamo considerarlo tale? Ognuno di noi lo misura in base alle proprie visioni e aspettative, ai valori che riflettono ciò che consideriamo un traguardo. Spesso si misura in termini materiali: avere molto denaro e un lavoro considerato importante dalla società, raggiungere posizioni elevate, possedere belle automobili o ville al mare. In questo senso, viene associato alla sicurezza economica e allo status. Ma naturalmente non è tutto qua, anzi, perché questa strada può portare a conseguenze indesiderate e spiacevoli. Ad esempio a sacrificare relazioni importanti. E quando le cose smettono di andare bene, quando la barca si ferma, anche il marinaio più abile può ritrovarsi in grande difficoltà. In ogni caso il successo può manifestarsi in molti ambiti, ma credo che il più significativo sia quello personale: quello che si vede meno dall'esterno, almeno a uno sguardo superficiale, ma che si percepisce dentro. Ed è legato da altri aspetti, come il raggiungimento di una posizione di rilievo. Il

modello sociale del successo, infatti, può generare infelicità quando non si riesce a ottenere ciò che si desidera. E non tutti, purtroppo, possono ambire a certi status. Si torna quindi alla domanda iniziale. Cosa significa avere successo? Chi può misurarlo? La risposta è semplice e complessa allo stesso tempo. Dipende dalle aspirazioni, dai desideri, dal percorso di vita. In molti casi consiste in risultati apparentemente ordinari: vivere un'esistenza soddisfacente, essere una persona buona, saper apprezzare la normalità e sapersi accontentare; oppure, cosa tutt'altro che banale, costruire un equilibrio emotivo e familiare. Il successo, pertanto, implica la realizzazione di un risultato senza che questo debba necessariamente avere un valore universale.

Don Armando

Mi piace pensare a don Armando come a un uomo che ci ha lasciato molte cose, tra cui la dimostrazione che i sogni, a volte, si realizzano. Oltre alle opere visibili, che sono alla portata di tutti e che non è necessa-

rio elencare, ci sono i suoi insegnamenti umani, che fanno parte a pieno titolo dei suoi successi. Non ho avuto la fortuna di conoscerlo come guida pastorale nella sua parrocchia di Carpenedo, ma l'ho incontrato nella parte finale della sua vita: la più matura, probabilmente, quella in cui la sintesi del suo vissuto emergeva ormai con chiarezza. Ha scelto di trascorrere gli ultimi anni con semplicità, in un appartamento all'interno di uno dei suoi centri, accanto ai suoi amati anziani, condividendone la quotidianità. Il fatto che tante persone ricordino ancora il nostro caro bisnonno è, a mio avviso, un successo reale: significa saper entrare nei cuori e nelle menti di chi ci circonda, senza cercare fama o riconoscimenti materiali, e lasciare un segno duraturo nella vita degli altri. Don Armando è stato, in questo senso, un traghettatore che ha indicato la via. Sta ora a noi percorrerla. Successo significa anche saper perdere, e reagire positivamente dopo una sconfitta. Come ha detto Nelson Mandela:

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.



«Non mi giudicate per i miei successi ma per tutte quelle volte che sono caduto e sono riuscito a rialzarmi». Don Armando è arrivato pienamente al “successo personale” di cui scrivevo. Il titolo del libro a lui dedicato - “Don Armando Trevisiol, un uomo riuscito” - rappresenta proprio questo concetto.

Mantenere le tradizioni

Il successo non è solo creare qualcosa, ma riuscire a mantenerlo vitale nel tempo. Le sagre che si ripetono, le associazioni che festeggiano nuovi anniversari, le tradizioni che resistono: sono esempi di un valore che dura. Non si tratta di cose nate per caso, effimere e limitate a un breve periodo; sono azioni e iniziative solide, frutto di un impegno che si conferma e rinnova nel tempo, grazie anche all’interessamento delle nuove generazioni (che in tal senso spero si avvicinino sempre di più alle attività della Fondazione Carpinetum e del Prossimo). Lo stesso vale per i ritrovi di gruppi di persone che si incontrano con cadenza regolare. Ci sono amicizie nate in gioventù che, nonostante il passare degli anni, riescono a mantenersi vive. Anche quando, con il tempo, qualche assenza diventa inevitabile, il desiderio e l’intento di rinsaldare i legami restano forti. Qualcosa di simile avviene quando

un’impresa, nata in un’epoca passata, viene portata avanti da nuove leve che ne tramandano i valori, magari facendola crescere ulteriormente. È una missione che richiede forza, responsabilità e dedizione: ed è proprio in questo che sta la bellezza del successo, perché non tutto si ottiene (e si mantiene) facilmente.

Si è fatto un nome

“Si è fatto un nome” è un modo di dire che indica una persona che ha saputo costruirsi una reputazione attraverso il proprio percorso di vita. Deriva da ciò che si è riusciti a fare e a dimostrare nel tempo, conquistando rispetto grazie alle proprie qualità e alle proprie azioni, materiali o umane. Allo stesso modo si usa l’espressione “si è fatto da solo”, per sottolineare che un risultato è stato raggiunto grazie alle proprie capacità, senza un’assistenza particolare da parte di altri. È comunque un successo, ma quando sacrificio e sforzo sono personali il risultato assume un sapore diverso. Non è una questione di egoismo, ma di soddisfazione: come la differenza tra scalare da soli una vetta alta e farlo con l’aiuto di una cordata. È molto significativo il successo di chi parte da un contesto sociale difficile o da una famiglia povera e, nonostante tutto, riesce a

emergere, affrontando gli ostacoli e trovando nel tempo una propria realizzazione. Ed è ancor più gratificante quando ciò che si è raggiunto non è vissuto solo per sé (o per la propria famiglia), ma diventa occasione di beneficio anche per gli altri. Anche le piccole azioni hanno un grande valore. Come ricordava Madre Teresa di Calcutta: «Quello che facciamo è solo una goccia nell’oceano, ma se non lo facessimo, l’oceano avrebbe una goccia in meno». Lei sì che si è fatta un nome; e il suo successo è stato dedicarsi completamente agli altri, fino alla morte.

Aiutare

Mentre stavo abbozzando questo articolo, una persona cara mi ha illuminato con una frase che avrebbe potuto diventare un capitolo a sé, ma che in fondo racchiude perfettamente il senso di tutto: «Gli angeli custodi portano vestiti umani». Aiutare, soprattutto quando lo si fa in silenzio e dietro le quinte, è un po’ come trasformarsi in angeli con ali invisibili e un aspetto terreno. Chi porta dentro di sé umanità e riesce a trasmetterla attraverso l’aiuto agli altri ha già raggiunto un grande successo. Il successo è fare ciò che si ama e farlo nel modo giusto, senza secondi fini, ma semplicemente come espressione di ciò che si sente. È anche riuscire a raggiungere un obiettivo prefissato, e se questo obiettivo è dedicarsi agli altri, allora il senso di realizzazione diventa profondo e autentico. Quando poi la realizzazione di un sogno si trasforma in realtà e viene messa al servizio del prossimo, il suo valore raddoppia. Ci sono momenti nella vita in cui sembra davvero che un angelo esista: è quella persona in carne e ossa che, con un gesto, una parola o una presenza, riesce a salvare, a trasformare una vita o semplicemente a farci vedere una luce diversa da seguire. Spero che ognuno di noi abbia il proprio angelo custode: una presenza in grado di accompagnarci non verso un successo materiale, ma piuttosto verso un’esistenza serena.



Memoria nella Pietra

di Carlo Di Gennaro

Camminando per le calli di Venezia, può capitare di imbattersi in un piccolo quadrato di ottone incastonato nel selciato. È una Pietra d'Inciampo (Stolperstein), un blocchetto che porta incisi sulla sommità un nome, un cognome, un indirizzo e delle date. Piccola nelle dimensioni, ma capace di fermare il passo e il pensiero: ogni pietra racconta una storia di vita interrotta, di una persona strappata alla propria casa e deportata durante le persecuzioni nazifasciste.

Anche quest'anno Venezia ha rinnovato il suo impegno nella Memoria della Shoah con la posa di 13 nuove Stolpersteine, collocate a metà gennaio tra il centro storico e la terraferma. Le pietre ricordano tredici concittadini veneziani: cinque internati militari italiani, sei perseguitati razziali e un lavoratore coatto. Davanti alle loro abitazioni, da cui furono prelevati, oggi resta un segno concreto che restituisce loro iden-

tità e dignità. Le Pietre d'Inciampo fanno parte di un progetto ideato dall'artista tedesco Gunter Demnig, che ha posato personalmente anche alcune delle nuove pietre veneziane. In tutta Europa se ne contano oltre 170mila, distribuite in 32 Paesi: un monumento diffuso che vive nello spazio quotidiano delle città. A Venezia le pietre sono in totale 210, un mosaico di memoria che cresce anno dopo anno e che, per la prima volta, ha raggiunto anche Marghera.

L'iniziativa rientra nel percorso che accompagna la città verso la Giornata della Memoria del 27 gennaio, promossa dal Comune di Venezia insieme alla Comunità Ebraica, a istituti culturali e storici e alle scuole. Le pietre, come ha detto la presidente del Consiglio comunale Ermelinda Damiano, devono essere «un inciampo fisico ed emotivo per chi attraversa la città». La Giornata della Memoria, attraverso la commemorazione storica,

invita a riflettere sul presente. Come ricordato più volte, l'antisemitismo non è un fenomeno relegato al passato: scritte sui muri, insulti sui social, aggressioni e intimidazioni sono segnali di un clima che si sta deteriorando. Su questo punto ha richiamato l'attenzione il presidente della Comunità Ebraica di Venezia, Dario Calimani, che di recente ha notato una intensificazione degli episodi ai danni di persone ebreie. «Le aggressioni sono quadruplicate, al Ghetto riceviamo insulti dai passanti. Non è normale, c'è un'atmosfera preoccupante», ha denunciato Calimani. Durante le cerimonie di posa, che hanno coinvolto cittadini, istituzioni e studenti, sono stati ricordati nomi e storie precise: quelle di Loris Cimarosti, Carlo Levi, Elfriede Foerder e Alessandro Ottolenghi, fino alle famiglie ricordate a Trivignano e ai lavoratori commemorati a Marghera. Particolarmente significativa la testimonianza di Olga Neerman, sopravvissuta alla Shoah, che ha definito le Stolpersteine delle «pietre viventi», capaci di «illuminare vite spezzate e di chiedere memoria, consapevolezza e rispetto».

La forza di questo monumento sta anche nel suo carattere partecipato: le pietre vanno curate, pulite, lucidate. Attraverso visite guidate e iniziative durante tutto l'anno, cittadini e studenti diventano custodi della memoria, testimoni attivi di una storia che non deve essere dimenticata.

In una città come Venezia, dove ogni pietra racconta il passato, le Pietre d'Inciampo ricordano che la storia non è astratta: ha nomi, volti, indirizzi. E che ricordare non è solo un dovere verso chi non c'è più, ma un atto di responsabilità verso il presente e il futuro.

